

Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

- Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
- Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
- Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

(Barrare la casella di interesse)

Il/La Sottoscritto/a __ Loredana
Pompilio

(Nel caso di persona fisica, in forma singola o associata)

Il/La Sottoscritto/a _____

in qualità di legale rappresentante della Pubblica Amministrazione/Ente/Società/Associazione

(Nel caso di persona giuridica - società, ente, associazione, altro)

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al

- Piano/Programma, sotto indicato
- Progetto, sotto indicato.

(Barrare la casella di interesse)

____ Piano per la Transizione Energetica Sostenibile delle Aree
Idonee_PITESAI_____

(inserire la denominazione completa del piano/programma (procedure di VAS) o del progetto (procedure di VIA, Verifica di Assoggettabilità a VIA)

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)
- Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)
- Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)
- Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)
- Altro (specificare) _____

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Atmosfera
- Ambiente idrico

- Suolo e sottosuolo
 - Rumore, vibrazioni, radiazioni
 - Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)
 - Salute pubblica
 - Beni culturali e paesaggio
 - Monitoraggio ambientale
 - Altro (*specificare*) _____
-

TESTO DELL' OSSERVAZIONE **Introduzione e motivazioni**

Il presente documento illustra una serie di osservazioni ai contenuti del “Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee” (PiTESAI), sottoposto a procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS), motivando numerosi dubbi e perplessità che, in qualità di Cittadina Italiana informata sui fatti, mi sento di esprimere. Il PiTESAI presenta ambiguità e debolezze che, a mio avviso, determinano una ferma contrarietà alla prosecuzione dell’iter procedurale del medesimo. Le osservazioni al Piano qui contenute sono nel merito e nel metodo della proposta. Ma andiamo con ordine.

Come riportato nel sito dell'ISPRA (<https://www.isprambiente.gov.it>), la “Valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull’ambiente naturale” è stata introdotta nella Comunità europea dalla Direttiva 2001/42/CE, detta Direttiva VAS, entrata in vigore il 21 luglio 2001. A livello nazionale la Direttiva 2001/42/CE è stata recepita con la parte seconda del D.lgs. 3 aprile 2006, n. 152 entrata in vigore il 31 luglio 2007, modificata e integrata dal D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 entrato in vigore il 13/02/2008 e dal D. Lgs. 29 giugno 2010, n. 128 pubblicato nella Gazz. Uff. 11 agosto 2010, n. 186.

La valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull’ambiente, secondo quanto stabilito nell’art. 4 del D. Lgs. 152/2006 e s.m.i., “ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell’ambiente e contribuire all’integrazione di considerazioni ambientali all’atto dell’elaborazione, dell’adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile”. In questo caso la VAS si applica a piani e programmi che sono elaborati per la valutazione e gestione della qualità ambientale, per diversi settori, incluso quello energetico, e che allo stesso tempo definiscono il quadro di riferimento per l’approvazione, l’autorizzazione, l’area di localizzazione o comunque la realizzazione di opere o interventi i cui progetti sono sottoposti a VIA.

Dunque il fatto che il PiTESAI sia sottoposto a VAS, significa che il Piano, nella sua versione definitiva, dovrà tendere a garantire un alto livello di protezione ambientale, creando nel contempo le condizioni per uno sviluppo sostenibile del settore energetico, in questo caso. Nella Proposta di Piano depositata presso il Ministero della Transizione Ecologica, si intuisce, già nel primo capitolo che il contesto entro il quale il Piano nasce è la necessità di adottare una programmazione strategica in fretta (entro il 30 settembre 2021), vista la moratoria concessa alle attività di prospezione, esplorazione e ricerca di idrocarburi, su terra e in mare, introdotta dalla Legge 11 febbraio 2019, n. 12, moratoria che si avvia a scadenza, e che a decorrere dal 1° giugno 2019, i canoni di concessione sono aumentati di 25 volte rispetto al passato, con “soglia al 3% della valorizzazione della produzione da esse ottenuta nell’anno precedente”, come introdotto da leggi successive, perché altrimenti, in alcuni casi, la coltivazione di idrocarburi diventerebbe antieconomica, stante il canone aggiornato. Il fatto che un Piano di importanza strategica rilevante, soprattutto per le possibili implicazioni ambientali, debba essere adottato in tutta fretta non significa necessariamente che il suddetto Piano sia da rigettare, purché esso contenga effettivamente la ricetta per creare le condizioni per uno sviluppo sostenibile del settore energetico. Ma non è questo il caso. Di seguito motiverò le affermazioni sin qui fatte.

Osservazioni nel merito dei contenuti del PiTESAI

Alla pagina 27 della Proposta di Piano si enuncia l’obiettivo principale del PiTESAI, istituito con D.L. n. 135/2018, convertito dal Parlamento in L. 12/2019, cioè: il PiTESAI costituisce uno strumento di pianificazione generale delle attività minerarie sul territorio nazionale, volto ad individuare le aree dove sarà potenzialmente possibile svolgere o continuare a svolgere le attività di ricerca, prospezione e coltivazione degli idrocarburi in modo sostenibile. Il PiTESAI ha come orizzonte temporale il 2050, e si attuerà con *step* intermedi decennali.

Nella Proposta di Piano (pagine 13 e 14), come anche nel Rapporto Ambientale allegato, si fa riferimento alla Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile", alle decisioni della Conferenza sul Clima (Parigi, COP21), alla visione strategica a lungo termine della Commissione Europea, per un'economia prospera, moderna, competitiva e neutrale rispetto al clima entro il 2050, "Un pianeta pulito per tutti", alla Strategia Europea sulla Biodiversità per il 2030, e alla Direttiva quadro 2008/56/CE sulla strategia per l'ambiente marino. Questi accordi che l'Italia ha recepito, inevitabilmente condizionano ogni eventuale strategia energetica da attuare nel nostro Paese. Ebbene, si afferma, sulla base degli obiettivi che la Commissione Europea si pone, che "non appare attuabile lo scenario di apertura di nuove zone minerarie marine oltre alle attuali, e si ritiene invece percorribile la previsione, nell'ambito del PiTESAI, di escludere per il futuro l'apertura alle attività *upstream* di nuove zone marine mai aperte alla ricerca e alla coltivazione degli idrocarburi, e di escludere dalle ricerche le aree ricadenti nelle zone marine già aperte ove non sia mai stata presentata alcuna istanza di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi o dove questo non è più avvenuto nell'arco degli ultimi 30 anni".

Questo significa che il PiTESAI escluderà la ricerca e la coltivazione di idrocarburi nelle aree marine mai aperte a questo genere di attività oppure, se aperte, nelle quali la ricerca e la coltivazione non sia più avvenuta da almeno 30 anni. La prima considerazione qui è che non è chiaro come e per quale motivo l'arco temporale di 30 anni si consideri congruo per le finalità che il Piano si propone. In altre parole, se abbiamo un obiettivo di neutralità climatica al 2050 (tra 29 anni), con traguardi intermedi al 2030 (tra 9 anni), non si capisce perché un'area aperta allo sfruttamento minerario da oltre 30 anni e mai utilizzata in tutto questo periodo per la coltivazione di idrocarburi possa essere considerata ancora sostenibile. La scelta dell'arco temporale trentennale è del tutto arbitraria e comunque non motivata, visto che a partire dal 1990, anno di riferimento per il computo degli effetti delle politiche di riduzione delle emissioni di gas serra e clima-alteranti, sono già state attuate alcune politiche che hanno prodotto i loro effetti che comunque non sono sufficienti. Il sospetto è che si voglia in questo modo recuperare nel conteggio delle aree destinabili ad attività connesse con l'estrazione di idrocarburi (aree sostenibili) tutte quelle possibili. Infatti il concetto stesso di sostenibilità dovrebbe implicarne l'esclusione per manifesta inutilità o inutilizzo dal punto di vista industriale.

Questa considerazione ci porta ad un'altra osservazione che è ad essa connessa. Le aree individuate dal PiTESAI come aree sostenibili alla coltivazione, nonostante gli sforzi fatti per escludere quelle che si ritengono manifestamente insostenibili, oltre a tutta una serie di altri vincoli, ne include ancora molte che si trovano in uno stato di improduttività. Facciamo qualche esempio (gli esempi sono tratti dal WebGIS UNMIG, incrociando il layer contenente le aree attualmente in concessione con il layer delle aree idonee individuate dal PiTESAI).

1. Zona marina F; concessione di coltivazione F.C 2.AG, conferita appunto nel 1990; titolare ENI. Con istanza pervenuta in data 20 maggio 2020 e pubblicata nel BUIG Anno LXIV n. 5 è stata chiesta la rinuncia alla proroga decennale della concessione, presentata con istanza del 24 maggio 2018 e pubblicata nel BUIG Anno LXII n. 5, per Concessione non produttiva. Sono in corso specifici studi per verificare la possibilità tecnica e l'economicità della produzione del giacimento individuato (sembra peraltro alquanto improbabile che occorran ulteriori indagini dopo oltre 30 anni). Il titolo è vigente da 11.425 giorni (circa 31 anni e 4 mesi). E questo confligge con la previsione stessa del PiTESAI "di escludere dalle ricerche le aree ricadenti nelle zone marine già aperte (come la zona marina F) ove non sia mai stata presentata alcuna istanza di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi o dove questo non è più avvenuto nell'arco degli ultimi 30 anni". In questa area inoltre ci sono piattaforme e pozzi non produttivi e neanche si è provveduto sin qui al ripristino ambientale, che dovrebbe essere obbligatorio.
2. Zona marina F e D; permessi di ricerca F.R 40.NP e F.R 39.NP, conferiti nel 2007; titolare Northern Petroleum (UK). Dal 2007 si procede con successive sospensioni del decorso temporale, interrompendo e prorogando per ben 8 volte il periodo annuale in cui effettuare la ricerca, ed eventualmente decidere di proseguire con lo sfruttamento. Sebbene l'area complessiva sia stata ri-perimetrata in difetto, in accordo con il PiTESAI, perché in origine sconfinava nelle 12 miglia marine poste già come limite, anche in questo caso o la Northern Petroleum aveva soltanto interessi di tipo speculativo, incoraggiati dal canone di concessione risibile, oppure le indagini svolte non hanno avuto esito positivo e quindi non si vede il motivo per cui un'altra impresa del settore potrebbe avere maggiore successo o fortuna oggi.
3. Zona marina F e D; istanze di permesso di ricerca d 149 D.R-.NP, d 61 D.R-.NP, d 66 D.R-.NP, d 60 D.R-.NP, d 65 D.R-.NP, presentate tra il 2006 e il 2009; titolare Northern Petroleum (UK). Tutte queste istanze sono state

sottoposte a VIA e, nel 2018, dopo un iter procedurale lunghissimo, hanno ricevuto preavviso di rigetto dal MISE. Il PiTESAI ritorna su queste aree, le dichiara idonee allo svolgimento di attività di ricerca, prospezione e coltivazione degli idrocarburi in modo sostenibile, immaginando forse che una diversa Società petrolifera, oppure magari la stessa, dopo circa 15 anni, con le stesse medesime tecnologie, possa superare il procedimento di VIA e iniziare ad operare. Non è chiaro quali siano i presupposti su cui si basa il Piano a conforto di quello che propone.

4. Zona marina G: istanza di permesso di ricerca d 363 C.R.-AX, presentata nel 2010; titolare Audax Energy. Dopo un preavviso di rigetto ottenuto nel 2018, intervengono una istanza di riduzione area ed una di rinuncia parziale di area nel 2019. Tra l'altro, in questa stessa zona marina, di cui una parte è tuttora considerata ambito territoriale di riferimento per la VAS del PiTESAI, non sono presenti altre istanze vigenti dal 1990 (fonte WebGIS UNMIG), mentre, come si vede nella Carta della figura 3.1-6 della proposta di Piano, sono presenti istanze di permesso di ricerca cancellate o scadute. E questo confligge con la previsione stessa del PiTESAI "di escludere dalle ricerche le aree ricadenti nelle zone marine già aperte (come la zona marina G) ove non sia mai stata presentata alcuna istanza di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi o dove questo non è più avvenuto nell'arco degli ultimi 30 anni".

Per quanto riguarda invece l'ambito territoriale di riferimento per la VAS su terraferma, non ci sono specifiche esclusioni, ma soltanto quelle legate all'applicazione dei criteri proposti dal PiTESAI per individuare le aree idonee alle attività minerarie, cioè il criterio geologico, il criterio minerario e il criterio amministrativo. Quest'ultimo corrisponde alla cartografia dei titoli minerari vigenti e non vigenti in Italia negli anni 1990-2021, ricavabile dal WebGIS UNMIG e che ho già citato negli esempi riportati sopra (punti 1 – 4). Il criterio minerario invece sintetizza in 3 zone di interesse minerario elevato, marginale e incerto, rappresentate in figura 3.1-5 della Proposta di Piano. Si introducono infine altri vincoli specifici di natura ambientale, come la conservazione degli habitat nelle zone di interesse, e si procede alla sottrazione delle aree non idonee. Il risultato è illustrato nella figura 3.1-10 della Proposta di Piano e include una vasta porzione del territorio Italiano, su terra e in mare, in cui si includono numerosi titoli cessati e successivamente riattivati, oltre alle numerose aree vincolate per motivi ambientali. Si rimanda ai successivi provvedimenti di VIA e VINCA per la valutazione caso per caso.

Il PiTESAI dunque, nella definizione dell'ambito territoriale di riferimento per la VAS, in mare, propone la "riperimetrazione" delle aree idonee che verrà fatta successivamente alla sua entrata in vigore. E questa operazione non sembra compatibile con una visione strategica delle attività minerarie, nel rispetto dei traguardi previsti dalle organizzazioni internazionali, inclusa la Commissione Europea per il 2050. A tale proposito aggiungo che non sono stati previsti scenari di massimo impatto, medio e minimo, o almeno non se ne trova descrizione nella documentazione presentata.

Osservazioni sul metodo adottato per le finalità del PiTESAI

Per quanto riguarda il metodo con il quale il PiTESAI si propone di offrire un supporto alle decisioni al fine di individuare le concessioni, che a scadenza del titolo minerario, converrebbe rinnovare in virtù del loro impatto ambientale e socio-economico sul territorio, contesto in toto l'approccio metodologico basato sull'analisi costi-benefici (CBA). La CBA, come è definita nell'Allegato alla Proposta di Piano, "è uno strumento di supporto alle decisioni pubbliche basato su criteri economici ispirati all'economia del benessere, il cui scopo è di quantificare i principali elementi di costo e beneficio sociale di un intervento pubblico o che usufruisce di un sostegno pubblico". Si tratta di una sommatoria algebrica di costi e benefici valutati in termini esclusivamente monetari (Eq. 1 a pag. 10 di detto allegato), che va calcolata dall'anno di scadenza del titolo minerario all'anno di fine riserve.

Questa analisi quindi sarebbe alla base dello *scoring* di sostenibilità dell'attività mineraria operata in quella determinata area. Quello che non si capisce è come, nel contesto degli obiettivi prefissati per il raggiungimento della neutralità climatica nel 2050, e per la conservazione degli habitat, sia calcolato l'impatto ambientale che l'attività mineraria ha avuto nel corso del suo svolgimento e durante tutta la fase di *decommissioning*. Non si considera che gli impatti ambientali hanno durata e ripercussioni che possono protrarsi in tempi medio-lunghi. Non si calcolano le penali che lo Stato Italiano sarebbe costretto a pagare in caso di fallimento degli obiettivi. Gli addendi della sommatoria non sono pesati e in definitiva, non può essere una somma algebrica di addendi a quantificare gli impatti ambientali che, come stiamo vedendo in questi anni, hanno effetti che variano

esponenzialmente nel tempo e comunque non hanno con questo una relazione lineare.

Inoltre, come ho già osservato in precedenza, mancano gli scenari di evoluzione della proposta. Cioè: se tutte le aree idonee fossero sfruttate economicamente per l'estrazione di idrocarburi, come varierebbero gli addendi della equazione e la relazione tra questi? Non si considerano inoltre gli effetti al contorno, come ad esempio i moltissimi incendi che avvengono regolarmente soprattutto d'estate e determinano la combustione, con conseguenti emissioni di gas serra, di centinaia di migliaia di ettari all'anno.

Conclusioni

In conclusione, in base a quanto osservato nel presente documento, ritengo che il PiTESAI, così come è stato presentato non debba proseguire l'iter amministrativo e debba invece essere rigettato. L'allegato 1 al presente documento illustra ulteriori motivi di obiezione che possono essere aggiunti per chiarire ulteriormente le motivazioni espresse nel presente documento.

Il/La Sottoscritto/a dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

Tutti i campi del presente modulo devono essere debitamente compilati. In assenza di completa compilazione del modulo l'Amministrazione si riserva la facoltà di verificare se i dati forniti risultano sufficienti al fine di dare seguito alle successive azioni di competenza.

ELENCO ALLEGATI

Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione

Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso

Allegato 3 - _Osservazioni relative al progetto "PiTESAI"

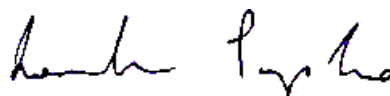
PIANO PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA SOSTENIBILE DELLE

AREE IDONEE _____ *(inserire numero e titolo dell'allegato tecnico se presente)*

Luogo e data ___Ortona 14 Settembre 2021_____

(inserire luogo e data)

Il/La dichiarante



(Firma)

Osservazioni relative al progetto "PITESAI"

**PIANO PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA SOSTENIBILE DELLE
AREE IDONEE**

Maria R. D'Orsogna, PhD

Professore Ordinario di Matematica e dell'Istituto per la Sostenibilita'

California State University at Northridge (USA)

Professore Associato di Medicina Computazionale

University of California at Los Angeles (USA)

11 Settembre 2021

INTRODUZIONE E CONTRARIETA' AL PITESAI

Questo documento é per esprimere, in qualita di Cittadino Italiano informato dei fatti, la mia ferma contrarieta all'approvazione del "Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee" (PITESAI) come illustrato dai documenti presentati dal cosiddetto Ministero per la Transizione Ecologica nel Luglio 2021.

Il motivo essenziale della mia opposizione al PITESAI e che ritengo che **nessuna area d'Italia sia idonea ad essere trivellata, ne' in terra ne' in mare**. Nessuna comunita' deve essere piu' sacrificata ad interessi di petrolieri e di speculatori, e lasciata in preda a fumi tossici, inquinamento, sismicita' indotta, subsidenza, corruzione, tutti gravi problemi esistenti in Italia, inaspriti e a volte causati da oil and gas. Ritengo altresì che la **moratoria esistente sull'approvazione di nuovi pozzi di petrolio e di gas in Italia, portata avanti dal Ministro Sergio Costa, debba essere estesa sine die e resa permanente**. E' questa l'unica strada per evitare la catastrofe dei cambiamenti climatici. Fermare ogni nuova estrazione di petrolio in terra e in mare non e' utopia: e' stato fatto in Nuova Zelanda, Danimarca/Groenlandia, Francia, Spagna, Costa Rica, Belize, ed e' l'unico modo che abbiamo per evitare gli aspetti piu' devastanti dei cambiamenti climatici.

Almeno il 75% delle emissioni di gas serra, responsabili dei cambiamenti climatici, arriva dallo sfruttamento di fonti fossili, secondo l'International Energy Agency (IEA), ente indipendente e parte dell'Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD). In un rapporto del Maggio 2021, l'IEA raccomanda **stop immediato alle trivelle** per evitare danni irreversibili agli equilibri ambientali del pianeta. Similmente, l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) sponsorizzato dall'ONU in un rapporto dell'Agosto 2021, conclude che i fenomeni di clima estremo (alluvioni, incendi, siccita') continueranno e diventeranno ancora piu' catastrofici nei prossimi 20/30 anni. Non siamo riusciti a contenere l'aumento della temperature media mondiale entro 1.5 gradi, come auspicato finora, e se l'uso di fonti fossili continua ai ritmi attuali, potremmo arrivare anche a 2 o 3 gradi di aumento, con effetti ancora piu' drammatici sul clima. L'IPCC dunque raccomanda **tagli drastici allo sfruttamento di fonti fossili**, se vogliamo evitare l'ecatombe finale. L'Europa stessa ha fissato l'obiettivo della neutralita' climatica entro il 2050.

Il PITESAI ignora completamente questi appelli e decisioni a livello mondiale, nascondendosi dietro la miope scorciatoia dell'individuazione di aree "idonee". **Il clima del pianeta e' uno solo, e non esistono aree idonee**.



Ministero della Transizione Ecologica ✓

Yesterday at 6:21 AM · 🌐



Da oggi sarà possibile partecipare alla consultazione pubblica del Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (PiTESAI).

la legge prevede l'adozione del PiTESAI quale strumento di pianificazione generale delle attività minerarie sul territorio nazionale, **volto ad individuare le aree dove sarà possibile svolgere o continuare a svolgere le attività di ricerca, prospezione e coltivazione degli idrocarburi in modo sostenibile.**

FIG. 1: L'attività di ricerca, prospezione e coltivazione degli idrocarburi in modo sostenibile come annuncia il Ministero della Transizione Ecologica è impossibile, perché ne dica il PiTESAI. Il tempo della presa in giro dell'elettorato è finito molto tempo fa. **Le trivelle sostenibili non esistono.**

I. IL 42% DEL TERRITORIO NAZIONALE SARA' TRIVELLABILE

Più nello specifico, nelle sue prime due pagine, il documento presentato dal Ministero afferma che l'obiettivo è di arrivare ad una "transizione ecologica sostenibile" e che l'intento è di accelerare il processo di decarbonizzazione promuovendo il passaggio dalle fonti fossili alle fonti di energia rinnovabile. Queste sono parole molto belle, ma da pagina tre in poi il discorso cambia radicalmente, ed è del tutto inconsistente con la premessa fatta. Non viene infatti chiesto al cittadino come-dove-quando accelerare la transizione ecologica, o la decarbonizzazione, visto appunto l'urgenza a scala mondiale, viene solo chiesto di identificare aree idonee ... allo sfruttamento di idrocarburi!

Le aree interessate a questo potenziale sfruttamento di idrocarburi coprono addirittura il 42% del territorio nazionale in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania; Emilia-Romagna, Friuli-Venezia-Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sicilia, Toscana, Veneto. Tutto questo è una farsa. Come è possibile parlare di transizione ecologica quando invece si propone per quasi metà del territorio nazionale di essere trasformato in un campo di petrolio e/o di gas? Ricordo al Ministro Cingolani che non c'è nulla di sostenibile in tutto ciò.

Dalla cartina presentata dal governo e mostrata in Fig. 3, appare che alcune regioni sono interamente coperte dalla "potenziale" idoneità ad essere trivellate, come per esempio Basilicata, Emilia Romagna, Sicilia, Veneto, e l'intera dorsale adriatica. Tutte queste località negli scorsi vent'anni

The New York Times

Nations Must Drop Fossil Fuels, Fast, World Energy Body Warns

A landmark report from the International Energy Agency says countries need to move faster and more aggressively to cut planet-warming pollution.



FIG. 2: Titolo del New York Times, la testata giornalistica piu' influente del mondo. L'articolo e' del 18 Maggio 2021: si ricorda qui l'urgenza di abbandonare, velocemente, l'uso delle fonti fossili come raccomandato dall'IEA, l'International Energy Agency. Sarebbe opportuno che i politici italiani leggessero tali articoli. L'articolo non menziona esenzioni e tantomeno l'esistenza di "trivelle sostenibili", come invece vorrebbe farci credere il Ministero della Transizione Ecologica.

hanno manifestato in tempi e modi diversi – dalle piazze, ai convegni e spesso anche mettendo pressione alla classe politica locale – di essere contrarie ad essere teatri di nuove trivelle, e la volonta' popolare va rispettata, caro ministro Cingolani. Non si puo' insistere con le trivelle, anacronistiche ed anti-ambientali, in localita' gia' contrarie con il velo delle "trivelle sostenibili". **Le trivelle sostenibili non esistono.** La dicitura inclusa nel documento che legge: "Toscana (solo due concessioni)", e' un ulteriore affronto, come se ci si volesse scusare con la Toscana del turismo, e invece lasciare le altre regioni in mano a trivelle e trivellatori. Questo e' profondamente ingiusto

4. Quali aree saranno interessate dal PiTESAI

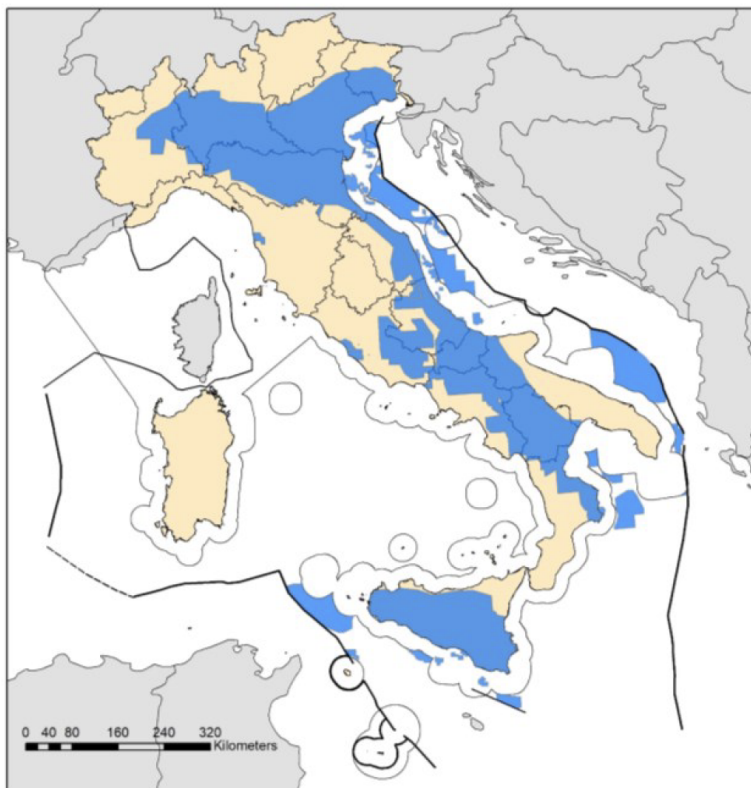


FIG. 3: Aree potenzialmente idonee allo sfruttamento di idrocarburi in Italia secondo il Ministero della Transizione Ecologica e che coprono il 42 % del territorio nazionale. La mappa include quasi tutta l'Emilia Romagna ed il Veneto, già interessate a forti fenomeni di subsidenza e di sismicità, la Sicilia dove l'ENI e varie ditte sussidiarie hanno causato problemi ambientali e alla salute umana così gravi che è impossibile stimare il costo del ripristino ambientale (Augusta, Gela, Priolo, Melilli), la Basilicata similmente interessata a forti problemi di inquinamento delle falde acquifere dovuti alle estrazioni di pozzi di petrolio (Costa Molina, lago del Pertusillo) e dell'aria dovuti alle emissioni incontrollate dalle centrali di desoforazione di Viggiano e di Tempa Rossa, e l'intera dorsale adriatica da Venezia fino ai mari antistanti la Puglia. Tutte queste località hanno espresso nel corso degli scorsi 20 anni la propria contrarietà ad ulteriori operazioni esplorative ed estrattive in terra ed in mare, data l'esistenza di attività economiche incompatibili con il petrolio, quali turismo, pesca e agricoltura e viticoltura e che il Ministero della Transizione Ecologica non può ignorare.

e certo non aiuta la coesione nazionale. Perché mettere cittadino contro cittadino, come ai tempi di guelfi e ghibellini? Come sappiamo tutti, l'Italia è densamente abitata, abbiamo bellezza dappertutto e la mappa nella figura 4 mostra che ci sono quasi 4.000 aree protette nel paese. Perché distruggerle e mettere infrastruttura petrolifera, obsoleta e inquinante e brutta, in mezzo a quello che dovrebbe essere il giardino del mondo ed in nome di interessi di speculatori e non certo dei cittadini, visto che il nostro petrolio è poco, di scarsa qualità e che non andrà ad incidere di una virgola sul fabbisogno nazionale. Perché non mettere tutta questa foga per perseguire risparmio

Mapa dei Parchi, Riserve ed altre Aree Naturali Protette in Italia

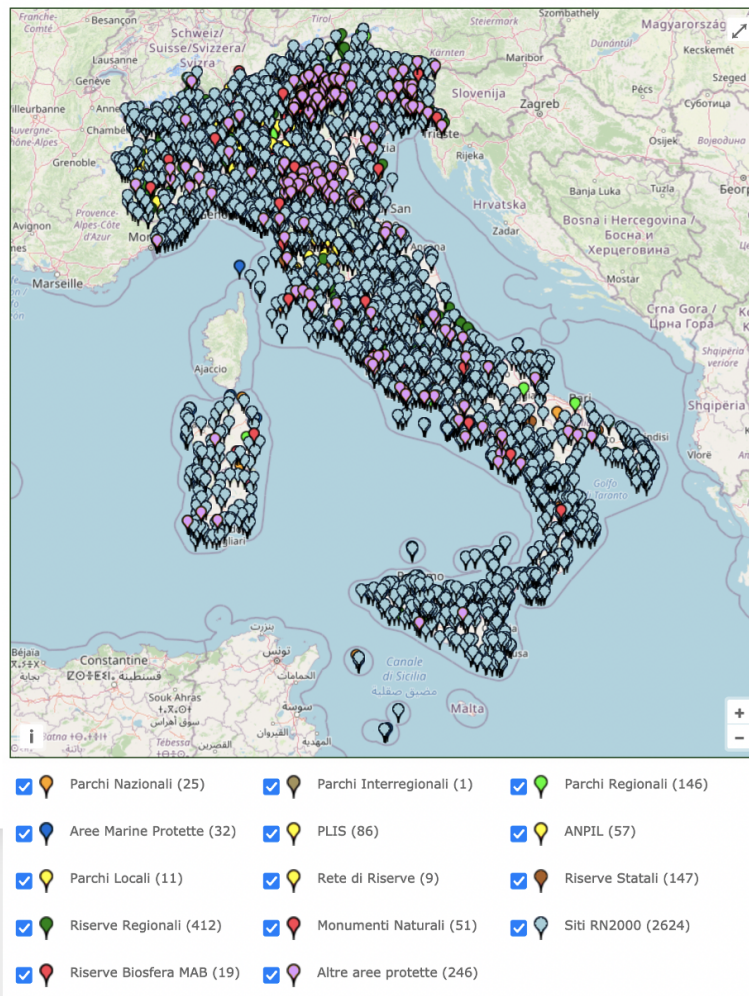


FIG. 4: **In Italia ci sono almeno 3866 aree protette, in ogni regione d'Italia.** Come possono queste aree essere compatibili con aree idonee alla trivellazioni? Perché le aree protette di Sicilia, Veneto, Emilia Romagna, e di tutto il 42% del territorio nazionale interessato alle trivelle e' meno importante delle aree protette di Toscana, Umbria e del resto d'Italia? Figura compilata da Parks.it.

energetico, rinnovabili, rinverdire città e periferie, educazione all'ambiente e alla sua salvaguardia? Perché decidere che la Basilicata debba essere ulteriormente danneggiata? E' bene ricordare che **venticinque anni di petrolio in Basilicata non hanno portato nessun tipo di crescita economica**, visto che secondo le liste dell'ISTAT dal 2006 ad oggi la Basilicata e' quasi ogni anno fra le tre piu' povere d'Italia, a pari merito con la Sicilia, altra regione sede di un un gran numero di impianti petroliferi. Nel 2020 la Basilicata e' stata la regione piu' povera di tutte, come si puo' vedere dalla Fig. 6.

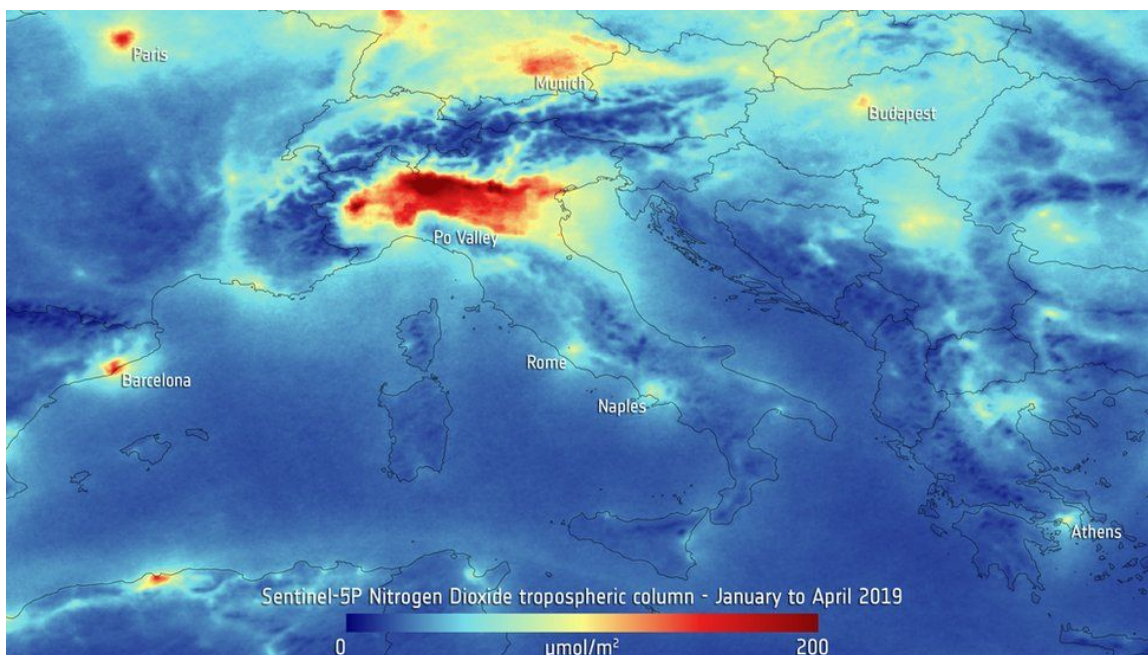


FIG. 5: La Pianura Padana, nell'aprile 2019 secondo l'Agenzia Spaziale Europea. Notare le concentrazioni elevatissime di diossido di azoto che le trivelle andranno ad aumentare. Il PITESAI non spiega chi eseguirà monitoraggi e controllerà lo stato di salute degli italiani che vivranno vicini alle nuove trivelle sul 42% del loro territorio. Gli effetti nefasti del petrolio sull'ambiente e sulla salute umana sono noti, e da tanto tempo, nella letteratura medico-scientifica ed è inaccettabile fingere che sarà tutto sostenibile.

È evidente dunque che l'attività estrattiva porta danni e nessun vantaggio ai residenti.

I territori identificati dal PITESAI sono essenzialmente gli stessi di quelli dove già si eseguono, o sono state eseguite, operazioni petrolifere. Il nome serpeggiante e nuovo ma nella sua essenza, il **PITESAI avvallava l'esistente e di "decarbonizzante" non ha assolutamente nulla.** È un documento gattopardesco, dove, come diceva Tancredi, affinché tutto rimanga com'è bisogna che tutto cambi. Nel PITESAI manca qualsiasi riferimento alla natura, alla vocazione, alla volontà dei residenti per tutte le località interessate, da Bernalda a Carpi, da Bucchianico a Gattinara, da Sciacca a Zibido San Giacomo. Anche se non sono in Toscana, questi non sono deserti o puntini su una mappa, sono comunità piccole e grandi che non ne vogliono sentire niente di essere trivellate e che non meritano di essere trattate come se li non ci fossero vite, speranze, desideri che il petrolio andrà a distruggere in nome degli interessi di ENI e ditte affiliate.

II. L'INQUINAMENTO DELL'AMBIENTE CONTINUERA'

L'Italia ha gravi problemi di inquinamento, specie nel nord del paese, che si accompagnano a danni alla salute, fra cui problemi al sistema circolatorio e respiratorio. Questo e' anche evidente dalla figura che mostra chiaramente che la Pianura Padana e' uno dei posti piu' inquinati d'Europa. Secondo un rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanita' il 9% delle morti in Italia nella popolazione con meno di 30 anni e' dovuto a fattori ambientali. E' bene ricordare che sia dai pozzi che dalle infrastrutture associate vengono emesse sostanze nocive all'aria, all'agricoltura, alle persone, agli animali, fra cui idrogeno solforato (H₂S), nitrati (NO_x), composti organici volatili (VOC), idrocarburi policiclici aromatici (PAH), nanopolveri pericolose. Alcune di queste sostanze sono noti cancerogeni e causano danni al DNA ed ai feti. Le emissioni possono anche causare piogge acide, compromettere la qualita' del raccolto e la salute del bestiame. Nonostante le cementificazioni dei pozzi e l'utilizzo di materiale isolante negli oleodotti, tali strutture con il passare degli anni presentano cedimenti strutturali, anche lievi, dovuti al logorio, alle pressioni, allo stress meccanico. L'elevata estensione degli oleodotti, e la profondita' dei pozzi, rende difficile individuare queste fessure, che possono restare aperte a lungo, inquinando l'acqua del sottosuolo e danneggiando gli ecosistemi con elevati costi di ripristino.

III. IL RIPRISTINO AMBIENTALE DOPO LE TRIVELLE E' IMPOSSIBILE

Il PITESAI ricorda che l'aumento del canone annuo per i petrolieri e' stato innalzato di 25 volte dal precedente Ministro Costa e che questi denari verranno usati per la "valorizzazione della sostenibilita' ambientale e socio-economica delle diverse aree, annullamento degli impatti derivanti dalle attivita' upstream e al sostegno del processo di decarbonizzazione".

Peccato che non ci venga detto quale sia monetariamente il canone per chilometro quadrato, rendendo impossibile capire di quali e quante cifre si parli. Ma a prescindere dalle cifre, affermare che questi denari andranno usati per la valorizzazione della sostenibilita' ambientale e socio-economica delle diverse aree, all'annullamento degli impatti derivanti dalle attivita' upstream e al sostegno del processo di decarbonizzazione e' completamente folle.

La storia deve insegnarci qualcosa: i costi ambientali per il ripristino di Augusta, Porto Marghera, Viggiano, per dirne alcune, sono fuori da ogni possibilita' di essere stimati. E su quale scala

A livello territoriale, nel Nord l'incidenza di **povertà relativa** si attesta al 6,3%, con valori leggermente diversi nel Nord-ovest rispetto al Nord-est (rispettivamente, 6,5% e 5,9%), al Centro è del 6,4% mentre nel Mezzogiorno, dove si registra un deciso miglioramento, è pari al 18,3% (era il 21,1%).

Su scala regionale, Basilicata (23,4%), Campania e Calabria (20,8% in entrambe) sono le regioni che registrano valori più elevati dell'incidenza, mentre il Trentino Alto Adige (4,3%), l'Emilia Romagna (5,3%) e la Valle d'Aosta (5,4%) presentano i valori più bassi, in tutti i casi non significativamente diversi dallo scorso anno.

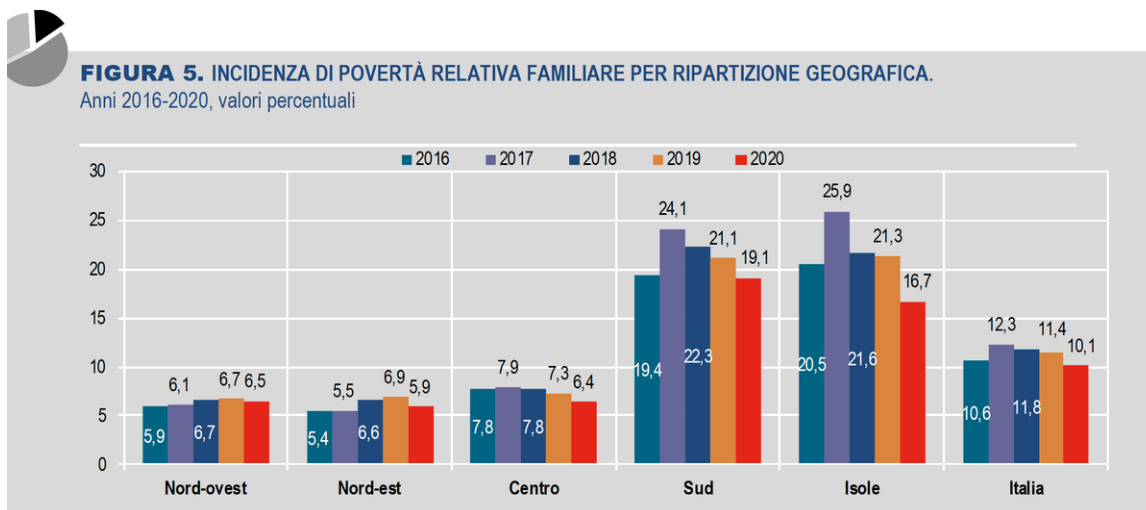


FIG. 6: La Basilicata, la regione più trivellata d'Italia da 25 anni a questa parte, e' anche la regione più povera d'Italia per il 2020, con il tasso di povertà al 23,4%. Negli scorsi 15 anni e' sempre stata in cima alla classifica della povertà'. Ci sono qui alti tassi di disoccupazione, emigrazione, malattie tumorali, e casi di falde acquifere e di sorgenti idriche inquinate dal petrolio. In cambio delle trivelle gli enti locali elargiscono il "bonus energetico" di circa 130 euro annui a persona. Un panem et circensem fatto di devastazione e briciole che nessuna regione merita.

temporale si parla per il ripristino ambientale? Dopo che i pozzi saranno dismessi? L'unica risposta e' questa, visto che non e' possibile avere ambiente sano, ripristino ambientale, e decarbonizzazione in contemporanea con trivelle che pompano. Se e' questa la risposta, allora occorre rendersi conto che questo sara' fra quaranta o cinquant'anni! Non abbiamo tutto questo tempo! E siccome la storia e' sempre maestra: tutta questa "valorizzazione" delle aree trivellate non si mai avverata da nessuna parte d'Italia, da che trivelliamo. Mai. Da nessuna parte.

Il 57% dei Siti di Interesse Nazionale per inquinamento portano la firma di impianti petroliferi. In tutta la letteratura mondiale sono rarissimi, se non inesistenti, i casi di successo delle operazioni di "ripristino ambientale". Non ci sono mai abbastanza soldi, sono passati troppi anni, l'ambiente e' troppo degradato, e spesso i responsabili giocano partite lunghissime in tribunale pur di non arrendersi all'evidenza. Ci sono certo i casi della Texaco/Chevron in Ecuador, dove le dispute sui ripristini ambientali vanno avanti da trent'anni, o casi in Nigeria dove l'ONU stima che ci vorranno



FIG. 7: I Siti maggiormente inquinati in Italia, noti come “Siti di Interesse Nazionale”. Notare che molte di queste aree sono state inquinate in parte o nella loro totalita’ dall’industria petrolchimica e/o estrattiva, come ad esempio Falconara Marittima, Milazzo, Pieve Vergonte, Gela, Priolo, Manfredonia, Venezia (Porto Marghera), Brindisi, Taranto, Massa e Carrara, Livorno, per dirne alcune. Nessuna di queste aree e’ mai stata bonficata a sufficienza, ed il PITESAI non offre garanzia alcuna che nuove attivita’ estrattive e di sfruttamento degli idrocarburi porteranno risultati diversi da questi. Ovunque oil & gas si siano presentate in Italia il risultato e’ stato lo stesso: inquinamento di aria ed acqua, subsidenza, poverta’ dei residenti e malattie.

almeno 30 anni per un ripristino che non sara’ mai completo, ma anche i casi meno noti di pozzi dismessi ”orfani” che non sono piu’ responsabilita’ di nessuno o i pozzi dismessi in Italia che dopo 30 anni si scopre che contengono materiale radioattivo, come a Cercemaggiore (CB).

Spero che il governo si renda conto di quanto assurdo questo sia dunque parlare di miseri e centelinati canoni per difficilissimi recuperi ambientali mezzo secolo dopo il fatto.

Sempre sullo stesso tema, il PITESAI afferma che: “Il percorso valutativo proseguira’ durante la fase di attuazione del PITESAI tramite il monitoraggio ambientale dello stesso, con il quale verranno controllati **gli effetti significativi sull’ambiente derivanti dall’attuazione del Piano** e verificato il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilita’ prefissati, cosi’ da individuare tempestivamente gli effetti negativi impreveduti ed adottare le opportune misure correttive.” Se uno

legge fra le righe, questa e' una rara affermazione che ci saranno effetti significativi sull'ambiente a causa della trivelle. Alla luce di quanto scritto sopra pero' e' evidente che quanto proposto non corrisponde a realta'. Decenni fa si poteva credere alle "opportune misure correttive". Ma decenni di trivelle in Italia hanno mostrato l'esatto contrario. In Italia non sono state mai introdotte vere misure correttive: fiammate, puzze, malattie e danni all'agricoltura sono all'ordine del giorno ovunque si trivelli. La Basilicata ne e' un caso lampante: nessuno ha mai fatto niente e la stampa nazionale a malapena ne parla. Come si puo' sperare che adesso ci saranno risultati diversi?

In Italia come ricorda il PITESAI al 31 dicembre 2020 erano presenti 1,623 pozzi attivi di cui 687 in produzione (530 a gas e 157 ad olio, 439 ubicati in terra e 248 in mare). Gli idrocarburi prodotti sono convogliati in 71 centrali di raccolta e trattamento a gas e 15 centrali ad olio. Molte, se non tutte, le localita' interessate presentano criticita' ambientali ed agricoltura, ambiente, e salute sono fortemente compromessi. Alla fine del documento presentato si elenca come impatto positivo della non-realizzazione del PITESAI la mancata emissione in atmosfera di sostanze inquinanti, il ripristino dei servizi ecosistemici e dalla "variazione del valore del paesaggio." Il che vuol dire, senza troppi giri di parole che la qualita' della vita e' migliore senza le trivelle.

IV. LA BENZINA SARA' OBSOLETA - DAL 2030 SOLO AUTO ELETTRICHE

Il PITESAI non illustra minimamente perche' continuare a trivellare in Italia. E' importante ricordare che tutte le maggiori case automobilistiche parlano di eliminare l'uso dell'automobile a benzina entro il 2030, e questo sia per produttori di medio livello che per quelli che produrranno automobili di lusso. Approvare il PITESAI oggi significa che derivati petroliferi prodotti dai nuovi permessi saranno sul mercato (nazionale? internazionale, non si sa!) come minimo fra cinque-dieci anni. Questo e' infatti il tipico arco temporale che necessita la presentazione, e l'approvazione a vari livelli degli iter trivellanti. Si parla dunque della fine degli anni 2020 affinche' i prodotti derivati dalle trivelle del PITESAI arrivino in commercio. E' evidente che per allora pero' ci sara' un crollo drammatico della richiesta di petrolio, visto appunto l'obiettivo di eliminarne l'uso piu' importante: la benzina per le vetture.

Vari stati americani hanno gia' annunciato la fine dell'automobile a benzina, incluso il piu' popoloso e il piu' stato all'avanguardia della nazione, la California con 40 milioni di abitanti, il primo stato americano per PIL e la sesta economia mondiale, se fosse indipendente. Tutto questo aiuterà il

CA Dems endorse plan to push California gas car ban to 2030

Jameson Dow - Sep. 1st 2021 3:13 pm PT

CLIMATE GAS BAN



California's planned transition to 100% zero-emission vehicle sales by 2035 could be getting changes soon, as the Executive Board of the California Democratic Party today unanimously adopted a resolution to call for an end to new gas car sales in the state by 2030.

FIG. 8: La California, con 40 milioni di abitanti, ha annunciato la fine delle automobili a benzina entro il 2035. Il Partito Democratico della California, che rappresenta la maggioranza assoluta nelle sedi decisionali dello stato, chiede di estendere il divieto al 2030. Tutto questo mostra quanto anacronistica sia l'ottica del PITESAI. La benzina sarà presto obsoleta ed immolare il 42 % del territorio nazionale in Italia ad estrazione di petrolio che diventerà utilizzabile solo fra cinque – dieci anni, dati gli iter amministrativi e i tempi di realizzazione delle infrastrutture, non è una decisione lungimirante.

petrolio a diventare obsoleto. La California non ha un ministero della transizione ecologica, eppure le sue scelte sono molto più coraggiose di quelle del Ministro Cingolani e dei suoi consiglieri. Se lo può fare la California, perché non si può fare in Italia?

Intanto, le case automobilistiche non sono da meno ed hanno promesso loro stesse che non realizzeranno più automobili con il motore a scoppio a benzina. La GM ha deciso di eliminare le automobili a gas ed il diesel entro il 2035; la Mercedes sarà solo elettrica entro il 2030, la Jaguar sarà solo elettrica entro il 2025, la Bentley sarà solo elettrica entro il 2030. Anche la Volvo sarà solo elettrica entro il 2030, e così pure Ford-Europa e la Volkswagen che saranno solo elettriche entro il 2026. La Toyota non realizzerà più automobili con il motore a scoppio entro il 2040. È molto

strano che la FIAT non abbia fatto alcun annuncio simile e di nuovo sottolinea quanto indietro siano la classe politica e dirigenziale italiana.

V. L'USO DI IDROCARBURI E' IN CALO IN ITALIA

Il fatto che il petrolio sarà presto obsoleto è evidente anche dai numeri offerti dal PITESAI. Si afferma infatti che

- La produzione di gas è in calo;
- Il numero dei permessi di ricerca vigenti nel paese è diminuito di 15 unità (9 in terra e 6 in mare);
- Il numero delle concessioni di coltivazione di idrocarburi vigenti è diminuito di n. 10 unità (5 in terra e 5 in mare);
- Il numero delle istanze di permesso di ricerca è diminuito di n. 5 unità (4 in terra e 1 in mare);
- Il numero delle istanze di concessione di coltivazione di idrocarburi è diminuito di n. 3 unità, totalmente in mare¹⁸.

Ora non è ben chiaro lo scopo di questo elenco così come è stato inserito nel documento reso pubblico, visto che manca qualsiasi contesto e interpretazione. L'opinione dello scrivente è che tutto questo viene ricordato come per dire "visto che alcune concessioni sono diminuite e' arrivata ora di aumentarle e di trivellarne di nuove". In realtà la lista mostra l'inevitabile: trivellare diventa meno redditizio, i petrolieri stessi cercano di reinventarsi nell'industria delle rinnovabili, l'opposizione popolare al petrolio aumenta dappertutto, anche in Italia, e nessuno vuole in casa propria alcuna trivella sostenibile, ci scommetto neanche Roberto Cingolani. Ad ogni modo, non è solo la produzione di gas o il numero di pozzi che scende: anche l'uso di idrocarburi è in calo. Ed è un calo inesorabile. Questo è l'obiettivo della transizione ecologica che in teoria Cingolani e i suoi addetti dovrebbero favorire ed incentivare.

Secondo la SNAM (affiliata ENI) il massimo dei consumi di metano in Italia si è raggiunto nel 2005 con circa 86 BCM (miliardi di metri cubi); nel 2019 il consumo è calato a 74 BCM. La



FIG. 9: La sicurezza attorno al Centro Oli di Viggiانو e' fortemente compromessa. Fiammate come questa ricorrono spesso, e gli incidenti vengono chiamati "anomalie" per rassicurare la popolazione. Il petrolio ha portato qui scarse ricadute positive. Il PITESAI non spiega come malfunzionamenti e conseguenze simili verranno evitate per altre parti d'Italia che saranno sacrificate alle trivelle. Il PITESAI non discute minimamente l'impatto di 25 anni di petrolio in Lucania.

SNAM stessa prevede che nel 2030 il consumo sara' ancora minore a 62 BCM. E dunque, torna la domanda: cui prodest? Che ce ne facciamo di altra infrastruttura, altro consumo di suolo, altre trivelle, altro inquinamento? La SNAM afferma candidamente che **"Trattandosi di investimenti che non sono necessari a garantire il soddisfacimento della domanda nazionale ... si farebbero gravare interamente sui consumatori italiani i costi sostenuti ... che verrebbero recuperati in tariffa in 40/50 anni.** Questo vuol dire che estrarre nuovo metano ed altro petrolio non sono nell'interesse del paese, e che ci sono solo interessi speculativi sotto, oltre che le tasche degli italiani ad alimentare gli introiti di SNAM ed ENI.

VI. IL PITESAI NON GARANTISCE LA VERA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

Il PITESAI elenca una serie di obiettivi che il piano propone per la salvaguardia dell'ambiente che pero' non sono mai stati attuati finora. Inoltre mancano dettagli sull'attuazione di questi obiettivi. Per esempio si afferma che

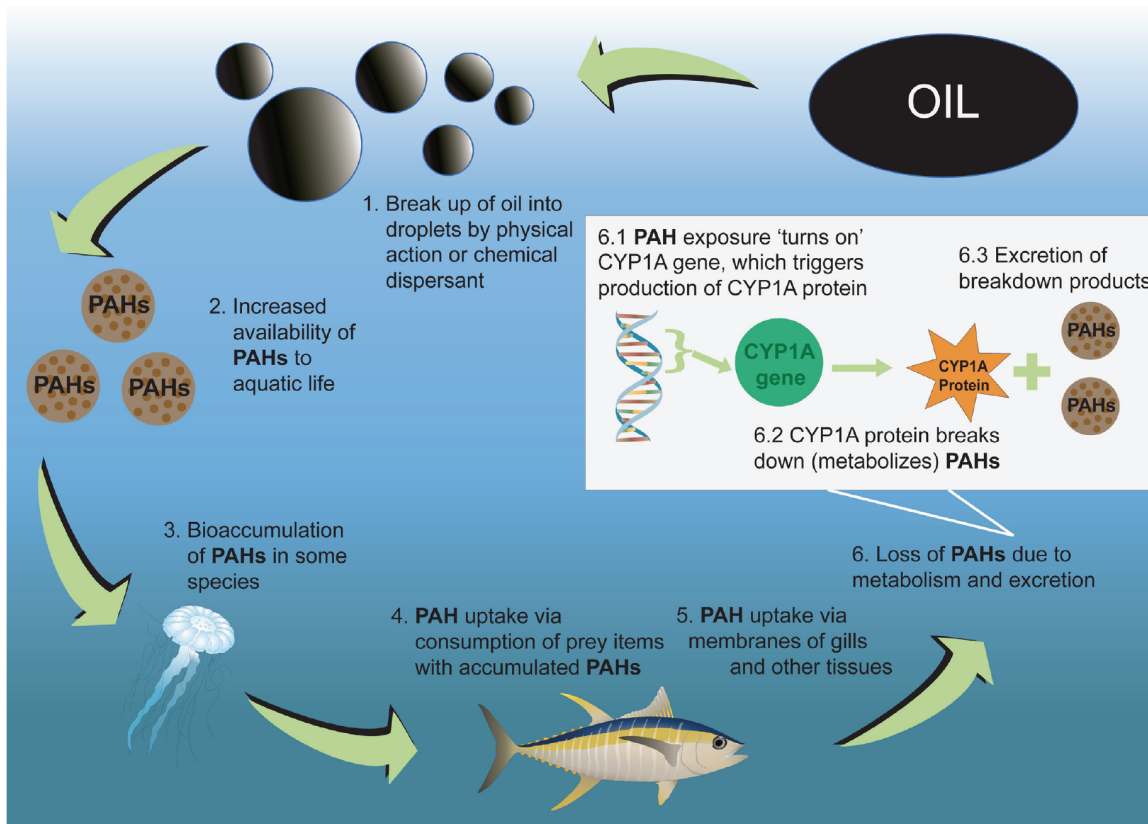


FIG. 10: Ciclo di bioaccumulo del petrolio nella vita marina dovuto a sversamenti volontari o accidentali di petrolio in mare. Gli idrocarburi policiclici aromatici, che si trovano fra gli estratti petroliferi, bioaccumulano nelle specie marine, e vengono trasmessi nella catena alimentare e dalla madre ai suoi piccoli. E poi finiscono nei nostri piatti. Gli effetti del PITESAI sulla pesca e l'impatto delle trivelle sui pescatori non è assolutamente stato preso in considerazione dal PITESAI.

- Si vorrà' diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico (SNSS);
- Prevenire e ridurre gli apporti nell'ambiente marino, nell'ottica di eliminare progressivamente l'inquinamento, per garantire che non vi siano impatti o rischi significativi per la biodiversità marina, gli ecosistemi marini, la salute umana o gli usi legittimi del mare;
- Preservare le zone costiere a vantaggio delle generazioni presenti e future;
- Sostenere uno sviluppo e una crescita sostenibili nel settore marittimo, applicando un approccio ecosistemico, e promuovere la coesistenza delle pertinenti attività e dei pertinenti usi;
- Non aumentare il degrado del territorio entro il 2030;

Queste sono tutte affermazioni lontane anni luce dalla realta'! Come sara' fatto tutto questo nel futuro? Beh, basta guardare come e' stato fatto, o meglio non fatto, tutto questo **finora**.

Iniziamo con il "diminuire l'esposizione della popolazione ai fattori di rischio ambientale e antropico". In Basilicata ci sono fiammate frequenti e l'esposizione dei lucani a fattori di rischio ambientale e' all'ordine del giorno. Eppure la regione non e' mai stata oggetto di vera indagine da parte degli enti governativi centrali. Perche' dovremmo credere che le cose cambieranno? Il Ministro Cingolani c'e' mai stato in Basilicata? A Viggiano? Ha mai parlato coi residenti? Ha mai respirato l'aria malsana attorno al Centro Oli o attorno a Tempa Rossa? Davvero vuole auspicare lo stesso per altri centri rurali d'Italia?

Si parla poi di "prevenire e ridurre gli apporti nell'ambiente marino" che vuol dire, in Italiano parlato, gli sversamenti accidentali e/o volontari di petrolio in mare. Perche' non usare le parole giuste? Tutto questo non e' possibile. Nessuno sa se e come i pozzi scoppieranno, quali saranno e come si manifesteranno gli effetti dell'usura, dell'inquinamento. Non si possono prevenire gli apporti nel mare, perche' ci saranno. Ed infatti il PITESAI parla di "ridurre" non di eliminare, perche' eliminare non si puo'. Di certo impatti negativi ci saranno, cenetellinati ogni giorno in cui si pompera' petrolio, ed esagerati i giorni in cui, come in Basilicata, ci saranno incidenti. Ovunque le trivelle siano mai state installate si e' persa biodiversita' marina, gli ecosistemi e a salute umana ne hanno sofferto. Le zone costiere diventeranno maxi porti petroliferi inquinati, come e' successo in tutte le petrol-citta' d'Italia e come gia' ricordato per Brindisi, Augusta, Ravenna. Non e' possibile evitare inquinamento, subsidenza, bruttezza. Alla luce di tutto questo fa ridere che il Ministero della Transizione Ecologica scriva che si vuole "promuovere la coesistenza delle pertinenti attivita' e dei pertinenti usi" e che non si vuole "aumentare il degrado del territorio entro il 2030". Fa ridere perche' scrivono senza cognizione di causa e come se non avessimo alle spalle cento anni di inquinamento e degrado del territorio a causa dell'attivita' estrattiva di idrocarburi. E ovviamente le trivelle non porteranno assolutamente niente di buono, tantomeno vantaggi!, alle generazioni future.

Delle due una: o trivelli o mantieni territorio e mari sani. Tertium non datur. E se viene dato, e' una bugia.

Il PITESAI che propone di trivellare meta' del territorio nazionale non discute minimamente cosa accadrà a turismo, pesca, e all'industria agro-alimentare, le basi dell'economia del paese intero.

l'Elenco delle piattaforme e infrastrutture da dismettere minerariamente ma con possibilità di riutilizzo con scopi diversi dall'attività mineraria di estrazione di idrocarburi³¹

Nome piattaforma	Concessione mineraria	Operatore	Ubicazione (Lat/Long WGS84)	Tipo piattaforma	Termine presentazione e istanza di riutilizzo
ARMIDA 1	A.C29.EA	Eni S.p.A.	44,475932 N 12,449540 E	Monotubolare	31/07/2021
REGINA 1	A.C17.AG	Eni S.p.A.	44,102781 N 12,834209 E	Monotubolare	31/07/2021
VIVIANA 1*	B.C5.AS	Eni S.p.A.	42,65643 N 14,155021	Monotubolare	30/06/2022

(*) Vedi Nota informativa riportata in Allegato A al [Comunicato Ministeriale 28 giugno 2021](#), pubblicato nel BUIG Anno LXV-N.6

FIG. 11: Le piattaforme Armida, Regina e Viviana, dell'ENI che potranno restare in mare con "possibilità di riutilizzo con scopi diversi dall'attività mineraria di estrazione di idrocarburi". Perché mai questo è concesso all'ENI? Quali sono questi "scopi diversi"? I costi per smantellare pozzi di petrolio in mare sono elevati e spesso le ditte petrolifere promettono che lo faranno, per poi, dopo 30 anni, trovare scorcio per lasciarle in mare. Il PITESAI non garantisce il vero ripristino ambientale dopo l'attività estrattiva.

Mancano altresì stime dei costi sulla salute umana, in termini di aumento di malattie respiratorie, tumorali, al sistema nervoso. Non si parla della probabilità di inquinare le falde acquifere con materiale di scarto, radioattivo e tossico, come già successo ad esempio con il lago del Pertusillo in Basilicata. È incosciente tralasciare dettagli così importanti. Neppure si menziona che le attività di decommissioning (altro inglesismo che sta per ripristino ambientale delle trivelle in mare e in terra) non riportano mai i luoghi alle condizioni originarie. Questo perché è costoso, spesso le ditte trovano scorcio oppure sono andate in fallimento e hanno abbandonato le attività senza curarsi di quel che hanno lasciato dietro. Questo è anche evidente dal documento in oggetto in cui si afferma che Armida, Regina e Viviana, piattaforme dell'ENI, potrebbero restare in mare per non meglio specificati scopi diversi dall'attività estrattiva. Perché mai viene concesso questo? E chi garantisce che questi "scopi diversi" non possano essere applicati o inventati di sana pianta per lasciare eretti anche tutti gli altri pozzi in mare, e in terra? Il PITESAI dunque non offre abbastanza garanzie che il ripristino ambientale sarà davvero effettuato.

Il PITESAI afferma poi che le aree potenzialmente idonee sono quelle che "rispondono a criteri geologici minerari, geo-amministrativi e di vincoli assoluti, e di vincoli relativi". Cosa vorrà mai

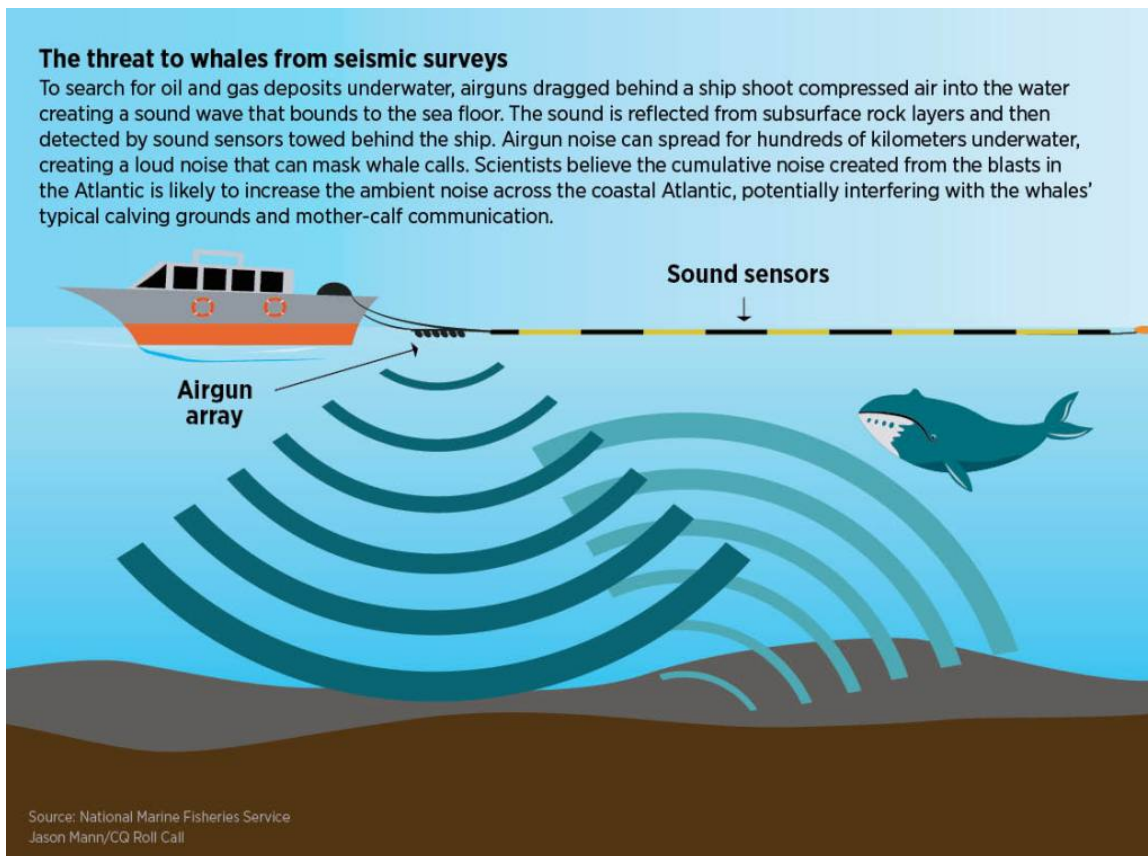


FIG. 12: Attività di airgun sono dannose alla vita marina, incluse balene e delfini ed a volte ne causano la scomparsa in aree dove l'attività è particolarmente intensa. Il PITESAI non menziona l'airgun, ma afferma che sarà concesso di eseguire **attività di esplorazione "con qualunque metodo e mezzo"** lasciando dunque la porta aperta anche all'airgun.

dire che esistono "vincoli relativi"? Che sono vincoli finti? Che c'è flessibilità? E poi quali sono esattamente questi "vincoli"? Ci saranno distanze minime dalle case, ospedali, dalle scuole? Ci saranno referendum locali? In che modo il PITESAI regolerà vibroseis, airgun bi-dimensionali e tri-dimensionali, fra le attività più impattanti nel mare e che causa spiaggiamenti? È ovvio che in tutto questo non si prende mai in considerazione che ovunque ci si giri l'Italia è un paese densamente abitato e la volontà dei cittadini italiani è contro le trivelle.

VII. IL PITESAI NON GARANTISCE LA SALVAGUARDIA DEL MARE DALL'AIRGUN

Il PITESAI propone di regolamentare la prospezione mineraria con "rilievi geografici, geologici, geochimici, e geofisici, eseguiti con qualunque metodo e mezzo, escluse le perforazioni meccaniche di ogni specie ad eccezione dei sondaggi geotecnici e geognostici, intese ad accertare la natura del

sottosuolo e del sottofondo marino ci corrisponde il titolo non esclusivo denominato "Permesso di prospezione".

Le prospezioni e la ricerca di petrolio dunque saranno "eseguiti con qualunque metodo e mezzo". Questo indica che sarà concesso anche di eseguire airgun, cioè di utilizzare segnali acustici dall'intensità di 250 decibel che hanno fortissimi impatti negativi sulle specie marine che non possono tollerare rumori così forti, ogni 5-10 secondi, 24 ore al giorno, ogni giorno per settimane o mesi. L'airgun causa lesioni, perdita del senso dell'orientamento, spiaggiamenti delle specie marine. Spiaggiamenti dovuti all'airgun sono stati riportati in Perù, Madagascar, Australia, Nuova Zelanda, USA.

VIII. IL PITESAI NON CONSIDERA LA SISMICITA' DEL SUOLO ITALIANO

L'Italia è un paese ad elevato rischio sismico, con forti problemi di stabilità idrogeologica di subsidenza come mostrato dalla cartina sismica in Fig. 13. È ormai noto che trivellare in molti casi può cambiare gli equilibri del sottosuolo, anche a media distanza dal punto estrattivo, e portare ad abbassamento del suolo. Terremoti portati dall'attività estrattiva sono rari, e non sempre siamo in grado di prevedere magnitudo, e località, e probabilità. Ma anche se rari, le ispezioni sismiche, le trivellazioni, la re-iniezione sotterranea di materiale di scarto ad alta pressione possono cumulativamente avere effetti devastanti ed innescare terremoti, anche di magnitudine elevata. È già successo in Russia, in California, in Francia, in Olanda, in Colorado, in Oklahoma, in Ohio, in Canada. Perché aumentare rischi e danni a fronte di così poco in cambio per i residenti?

IX. IL PITESAI MINIMIZZA GLI EFFETTI E UTILIZZA TERMINI CONFUSIONARI

Il documento circolato per le osservazioni è altamente fuorviante e contiene parole che non rispecchiano l'italiano comune. Perché usare tutti questi inglesismi? Per confondere le persone? Occorre essere chiari, caro Ministro Cingolani e dare pane al pane e vino al vino: non si tratta di attività upstream si tratta di esplorazione, estrazione, raffinazione, emissione ed inquinamento". Cos'è il "play"? e il "decommissioning"? e "l'attività di scoping"? Pare qualcosa di pornografico. Perché prendere in giro così l'italiano medio? Come già menzionato, manca qualunque riferimento alla salute umana, agli effetti sul turismo e sulla pesca. E anche quando scritto in italiano il documento presentato è pieno di paroloni e di fumo ma di poco arrosto. Come già detto non si dice

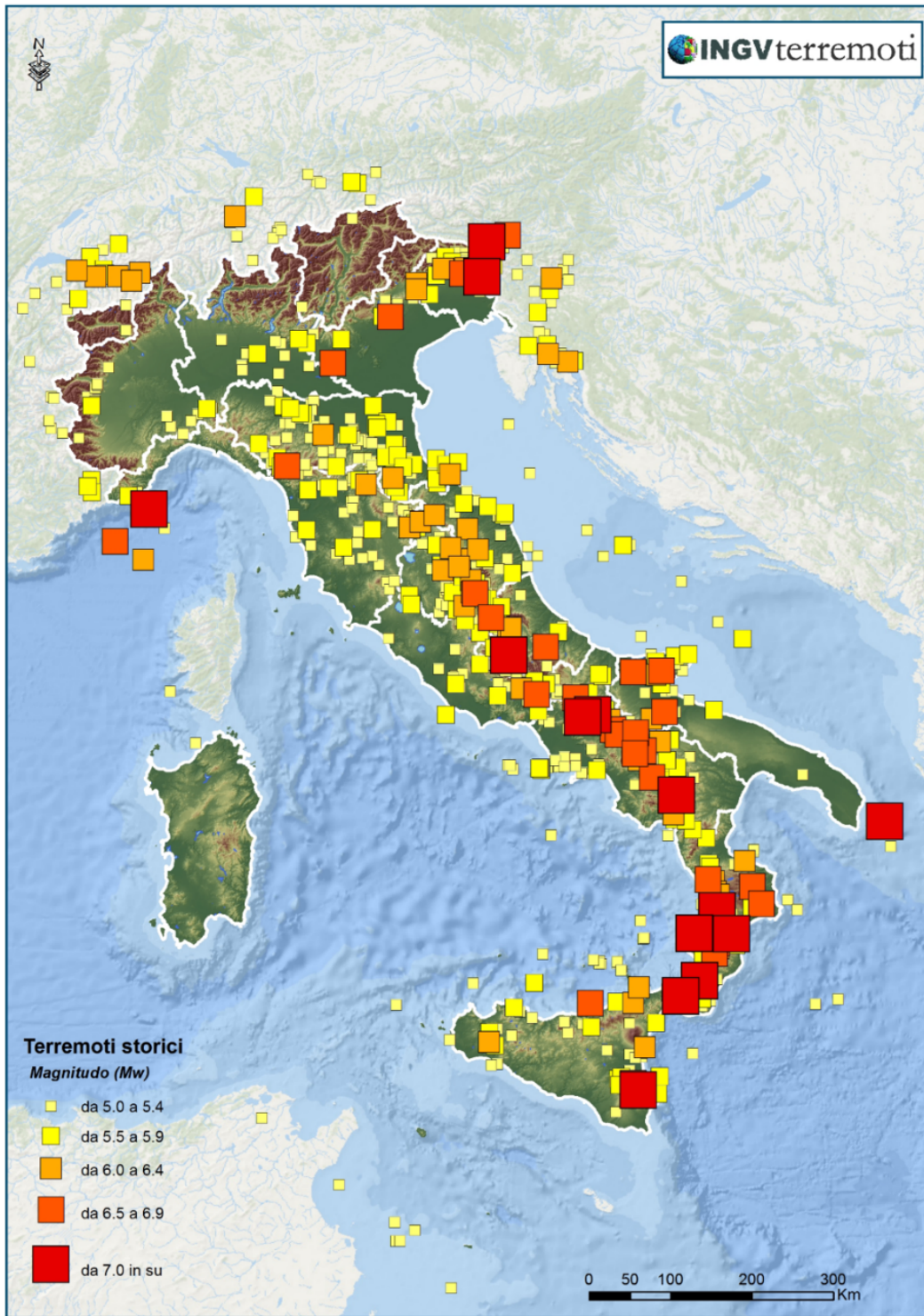


FIG. 13: Mappa degli eventi sismici di magnitudo superiore al grado 5 in Italia, fornita dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Negli ultimi 200 anni di storia nazionale i terremoti hanno causato la morte di circa 200,000 vittime. Le estrazioni di petrolio a lungo termine, la reiniezione di materiale (spesso tossico e radioattivo) causa instabilita' ulteriore al territorio e non e' prudente trivellare un territorio densamente abitato ed altamente sismico.

	Concessioni di coltivazione		Permessi di ricerca		Altri settori			
	Terra	Mare	Terra	Mare	Impianto Fotovoltaico	Impianto Eolico	Agricoltura	Turismo
ULA in media (dirette + indirette) / M€	7,1	11,4	14,7	14,6	11,9	12,9	<u>20,02</u>	14,9

Figura: sono riportati in sintesi i valori di ULA, (unità lavorative anno rappresentano la capacità di assorbimento occupazionale imputabile all'attività rispetto agli investimenti nel settore e non il numero di lavoratori,) in termini di M€ utilizzati stimati per concessioni di coltivazione e permessi di ricerca (terra/mare) e confrontati con altri settori

FIG. 14: L'unico riferimento al turismo nel PITESAI e' offerto da questa tabella, che e' completamente illegibile. Si parla di non unita' lavorative (ULA) espresse come "capacita' di assorbimento occupazionale imputabile all'attività rispetto agli investimenti nel settore e non il numero di lavoratori". Cosa vuol dire questo? Notare che sommando tutte le attivita' petrolifere si arriva a 47.8 ULA, mentre quelle associate all'agricoltura sono solo 20 e quelle associate al turismo solo 14.9. Tutto questo non e' assolutamente plausibile. Se fosse vero, **secondo il PITESAI in Italia oil and gas fornirebbero piu' "unita' lavorative" rispetto ad agricoltura e turismo, neanche fossimo in Arabia Saudita!** Non e' chiaro da dove arrivino questi dati (e notare che le cifre significative non sono state ordinate opportunamente).

esplicitamente che l'airgun sara' permesso. Si parla di "razionalizzare la produzione di gas e di petrolio". C'e' tutta una sezione dedicata a questa "razionalizzaione" ma cosa sia non viene mai spiegato. Razionalizzare cosa? Secondo quale criterio? E quando si parla di "variazione del valore del paesaggio" e' evidente che si sta parlando di trivelle che deturperanno il paesaggio. Perche' non essere chiari? Il PITESAI inoltre contiene lunghissime pagine piene di burocrazia, con ruoli e titoli di figure magiche: avremo una "Autorita' Procedente", una "Autorita' Competente", una "Amministrazione Concertante"! Ma in nessuna parte del documento viene data risposta alla semplice domanda: cui prodest trivellare?

Il documento e' altresì fuorviante perche' nel discutere costi e benefici non considera gli impatti sul clima e sulle comunita' locali. Come gia' ricordato, la strategia europea per contenere i cambiamenti climatici prevede la "decarbonizzazione totale" e la neutralita' climatica entro il 2050. Come si inserisce il PITESAI in questa strategia? In che modo trivellare (seppur in modo "sostenibile") aiuterà ad arrivare alla neutralita' climatica, quando sono proprio le trivelle la causa degli stravolgimenti climatici? La decarbonizzazione non si sposa assolutamente con gli idrocarburi.

Senza dubbio chi risentira' di piu' degli effetti delle trivelle in Italia saranno le generazioni future che andranno incontro ad un pianeta dal clima alterato e in cui l'occorrenza di eventi climatici

estremi saranno molto piu' frequenti di quanto non lo siano ora. Il PITESAI rammenta che e data al pubblico l'opportunita' di esprimere il proprio parere grazie alla convenzione di Aarhus del 1998 al quale l'Italia ha aderito. E' importante notare che il trattato di Aarhus garantisce altresì che il parere del pubblico sia specificatamente preso in considerazione in materia ambientale e **che le generazioni presenti e future hanno il diritto di vivere in un ambiente sano.** Il PITESAI invece ignora completamente gli impatti delle estrazioni sulle generazioni future, ne tantomeno cita i numerosi gruppi giovanili e scolastici che si sono formati negli ultimi anni contro i cambiamenti climatici e le estrazioni di petrolio in Italia.

X. CONCLUSIONI

Il PITESAI emerge come uno strumento per dare una immagine verde a cio' verde non e' e non puo' essere: trivellare. E' del tutto inconcepibile che si cerchino di minimizzare gli effetti su flora, fauna, pesca, stabilita' del suolo, inquinamento, qualita' della vita. Ed e' ancora piu' stupefacente che a proporre tutto questo sia il Ministro della Transizione Ecologica che dovrebbe invece essere sostenitore e promotore di una Italia libera dalle trivelle. Qual'e' lo scopo di un ministero della transizione ecologica che invece di fare gli interessi dei polmoni e dell'ambiente degli italiani pare che faccia gli interessi dell'industria estrattiva? E' bene notare, che finora tutte le istanze petrolifere presentate al ministro Cingolani siano state approvate (sono almeno una dozzina) e portano il timbro sia del Ministro della Transizione Ecologica che del Ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini.

E' evidente dunque che il PITESAI si pone l'obiettivo di lasciare lo status quo e di non cambiare niente. Le precedenti concessioni ministeriali parlavano sempre di "impatto ambientale trascurabile o nullo", adesso invece la parola chiave e' "sostenibile". Purtroppo per il Ministero della Transizione Ecologica, nessuno pero' ci crede piu'. Il Ministro Cingolani potra' anche passare questo PITESAI, ma l'essenza dei fatti non cambia, che il vero obiettivo dovrebbe essere liberarsi al piu' presto possibile dalle fonti fossili invece che cercare metodi per prolungare l'esistenza di una economia basata sugli idrocarburi, a favore di ENI e speculatori.

L'Italia merita di meglio del PITESAI, di Roberto Cingolani, di Dario Franceschini e di questo Ministero della Transizione Ecologica che e' solo una farsa.